

Rassegna del 01/07/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	1 A giugno l'inflazione rallenta - L'inflazione scende all'1,3% frenata da alimentari e carburanti - Alimentari e carburanti frenano la corsa dei prezzi	Gervasio Marika	1
LA DISCUSSIONE	11 Saldi, Napoli e Potenza prime in Italia	...	2
FINANZA & MERCATI	19 Il successo dei Fondi per la formazione	Carbone Sergio	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3 Al via il federalismo e la cedolare affitti - Il federalismo non costa e non divide	Bruno Eugenio	5
SOLE 24 ORE	5 Regioni: no alle modifiche	Turno Roberto	8
STAMPA	2 Errani: "Ci sarà pace se rivedono i tagli"	Poletti Fabio	10
SOLE 24 ORE	5 Marcegaglia: federalismo un'occasione per il Sud	Picchio Nicoletta	11
MF	3 Il governo cambia ancora la riforma delle pensioni	Bassi Andrea	13
REPUBBLICA	13 Pedaggi, via alla stangata sui pendolari anche 120 euro al mese tra casa e lavoro	Conte Valentina	15
SOLE 24 ORE	9 Trichet: per le banche stress test allargati. Borse ancora caute - Trichet: allargati gli stress test	Bocciarelli Rossella	18
CORRIERE DELLA SERA	9 "Consob e Antitrust a Milano". Dopo Cardia i poteri a Conti	Fr. Bas.	20
CORRIERE DELLA SERA	2 Pisanu e le stragi del '92-'93. "Tra Stato e mafia ci fu una sorta di trattativa" - Pisanu: "Stato e mafia intrecciarono rapporti"	R.Zuc.	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16 Ora l'Italia è tornata sulla terra	Gotor Miguel	24
SOLE 24 ORE	16 Per creare lavoro non ci sono strade in discesa	Fabi Gianfranco	25

SETTORI

SOLE 24 ORE	25 Ripresa lenta per autonomi e Pmi	Peruzzi Cesare	26
-------------	-------------------------------------	----------------	----

ASSOCIAZIONI

PANORAMA ECONOMY	36 Il prezzo della sicurezza	Pancani Andrea	27
------------------	------------------------------	----------------	----

PREZZI & CONSUMI

A giugno l'inflazione rallenta

Marika Gervasio > pagina 25

Prezzi. L'inflazione scende all'1,3% frenata da alimentari e carburanti **Pag. 25****Consumi.** Secondo l'Istat a giugno l'inflazione è scesa all'1,3% dall'1,4% di maggio

Alimentari e carburanti frenano la corsa dei prezzi

Per l'Isae nessun rialzo in vista
In Eurolandia listini su all'1,6%

Marika Gervasio
MILANO

Rallenta a giugno l'inflazione. Su base annua è scesa all'1,3% dall'1,4% di maggio, mentre a livello mensile si è azzerata per la prima volta dall'inizio dell'anno. Sulla decelerazione registrata nella stima provvisoria dell'Istat, pesano soprattutto le frenate di carburanti e alimentari. La discesa è comunque in linea con l'andamento dei prezzi in Eurolandia, dove l'indice è passato all'1,4% dall'1,6%. Mentre continuano a correre i prezzi alla produzione industria-

le che a maggio segnano un aumento annuo del 3,6%, il rialzo maggiore dall'ottobre del 2008.

In particolare, per quanto riguarda l'indice generale dei prezzi al consumo in Italia, le quotazioni della benzina rispetto al mese scorso hanno invertito la rotta, -1,8%, in termini congiunturali e hanno dimezzato la crescita, su base tendenziale, fermandosi a quota +7% dal +15,9% di maggio. In generale, il settore dell'energia ha visto i prezzi scendere dello 0,6% su maggio e decelerare al +2,9%, dal +5,7% di maggio, sul giugno 2009.

A giugno anche la spesa è diventata meno cara: i prezzi dei prodotti alimentari sono diminuiti dello 0,1% a confronto con maggio e dello 0,4% rispetto a giugno dello scorso anno. In particolare, hanno segnato riduzioni la pasta

(-0,3% sul mese, -1,2% sull'anno) e la verdura (-0,7% sul mese e -1,9%

sull'anno). Mentre il prezzo del latte è sceso a confronto con giugno del 2009 (-1,5%) ed è salito rispetto a maggio (+0,3%).

Per quanto riguarda il settore dei servizi, i prezzi diminuiscono per i biglietti aerei, ma solo su base congiunturale (-3,2% su mese e +2,8% su anno); al contrario per pacchetti vacanza si registrano cali esclusivamente a livello tendenziale (+6,7% su mese, -0,6% su anno).

Secondo l'Isae «gli sviluppi dei prezzi potrebbero risultare più moderati rispetto agli attuali» anche se lo scenario inflazionistico atteso «non presenta comunque aspetti critici». Per quanto riguarda i consumatori, dopo la risalita emersa il mese scorso, in giugno le aspettative circa la dinamica futura dell'inflazione si sono nuovamente ridimensionate.

I commercianti restano cauti. «L'inflazione italiana continua a

mostrare, dopo gli aumenti di fine 2009 e inizio 2010, un profilo molto contenuto e in linea con le dinamiche registrate negli altri paesi dell'Eurozona» commentano dall'Ufficio studi **Confcommercio**. E da Confesercenti aggiungono: «Che l'inflazione rallenti è una buona notizia, ma contiene anche delle insidie». Il rallentamento «di certo segnala il senso di responsabilità delle imprese in una fase difficile, ma non si può nascondere il fatto che il dato di giugno sa di stagnazione a riprova della attuale debolezza dell'economia italiana». Anche i consumatori non nascondono preoccupazione, per il Codacons «l'esplosione dei prezzi è ancora in agguato». Poco positivo, pure, il commento della Cia,

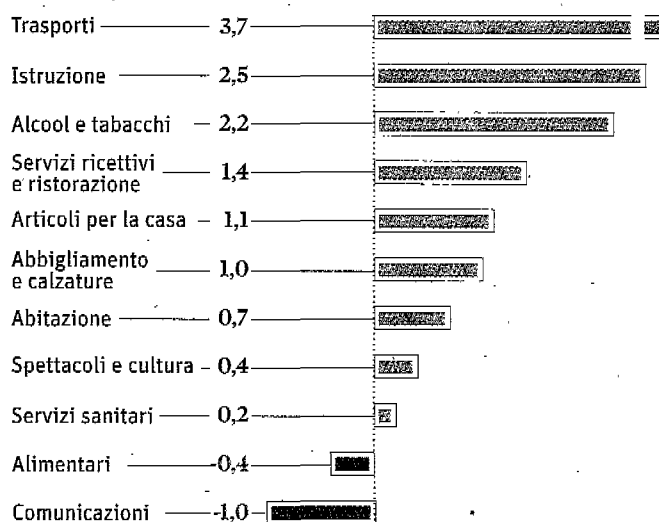
che lamenta come il taglio sui rincari alla spesa non abbia prodotto un ripresa dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi al consumo



Variazioni percentuali tendenziali - Giugno 2010



Fonte: Istat



COMMERCIO

Saldi, Napoli e Potenza prime in Italia

NAPOLI - Sarà ancora una volta il Sud a fare da apripista per la stagione dei saldi estivi. Scattano infatti domani gli sconti tradizionali per questo periodo dell'anno. Le prime città a partire saranno Napoli e Potenza, seguite il giorno successivo da Roma, Milano, Torino, L'Aquila e dalle altre città fino a Venezia dove gli amanti dello shopping dovranno attendere il 17 luglio per i loro acquisti. Ogni famiglia - secondo le stime dell'Ufficio Studi Confcommercio - spenderà, in media, per l'acquisto di articoli in saldo, poco più di 282 euro per un valore complessivo di circa 4,2 miliardi di euro (il 12% circa del fatturato totale annuo del settore abbigliamento e calzature).

«Le vendite estive hanno subito gli effetti negativi di una difficile situazione meteorologica che ha caratterizzato tutta la stagione con freddo e piogge. Speriamo che il comparto abbigliamento, accessori e calzature realizzi un parziale recupero con le vendite in saldo», ha affermato il vicepresidente di Confcommercio, **Renato Borghi**, aggiungendo che «la crisi ancora morde sul fronte dei consumi, perciò i saldi rappresentano, un'importante occasione per le famiglie». Confcommercio ricorda alcuni principi di base: la possibilità di cambiare il capo dopo che lo si è acquistato è generalmente lasciata alla discrezionalità del negoziante, a meno che il

prodotto non sia danneggiato o non conforme; prova dei capi: non c'è obbligo per la prova dei capi; le carte di credito devono essere accettate da parte del negoziante qualora sia esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la relativa convenzione; i capi che vengono proposti in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo; obbligo per il negoziante di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale. Questo il calendario dei saldi: Potenza 2 luglio - 2 settembre Napoli 2 luglio per 90 giorni Reggio Calabria 3 luglio - 31 agosto L'Aquila 3 luglio - 31 agosto Bologna 3 luglio - 4 settembre Trieste 3 luglio - 30 settembre Roma 3 luglio - 13 agosto Milano 3 luglio per 60 giorni Ancona 3 luglio - 30 settembre Campobasso 3 luglio - 14 settembre Torino 3 luglio - 27 agosto Bari 3 luglio - 15 settembre Perugia 3 luglio - 31 agosto Palermo 3 luglio - 15 settembre Firenze 7 luglio - 7 settembre Cagliari 8 luglio - 8 settembre Genova 9 luglio per 45 giorni Aosta tra il 10 luglio e il 30 settembre Bolzano 16 luglio - 27 agosto Venezia 17 luglio - 31 agosto Trento i commercianti determinano liberamente i periodi.



PUNTO DI VISTA

APAG 19

Il successo
dei Fondi per
la formazione

Benché operino nel nostro Paese da oltre sei anni, non tutti conoscono ancora i Fondi Interprofessionali e le loro potenzialità. Si tratta di organismi di natura associativa promossi dalle organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei sindacati tramite specifici Accordi Interconfederali. Finanziano tutti i tipi di piani formativi che le imprese possono realizzare per i propri dipendenti.

PUNTO DI VISTA

Il successo dei Fondi per la formazione

SERGIO CARBONE*

Benché operino nel nostro Paese da oltre sei anni, non tutti conoscono ancora i Fondi Interprofessionali e le loro potenzialità. Si tratta di organismi di natura associativa promossi dalle organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei sindacati tramite specifici Accordi Interconfederali. In sostanza tali Fondi finanziano tutti i tipi di piani formativi che le imprese possono realizzare per i propri dipendenti in varie forme e modalità.

Con la costituzione del sistema dei Fondi Interprofessionali, il legislatore ha inteso dar vita a forme di collaborazione tra rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori finalizzate a meglio interpretare il fabbisogno di formazione delle imprese con l'obiettivo di rendere sinergiche l'attenzione delle imprese rispetto alla competitività e quella dei sindacati rispetto al tema dell'occupabilità dei lavoratori. Il meccanismo di finanziamento si fonda sul versa-

mento volontario da parte delle imprese di una quota di contributi all'Istituto nazionale della previdenza Sociale (Inps) che vengono destinati alla formazione presso un Fondo indicato dall'impresa stessa.

Fondi di analoga natura sono presenti in altri Paesi europei già da alcuni decenni e in Italia ne sono stati ad oggi costituiti diciotto. Tra i più noti vanno citati: Fondimpresa (Confindustria), Fondo Banche Assicurazioni (Abi e Ania), For.Te. (Confcommercio, Confetra e altri settori).

Per quanto riguarda le modalità di accesso occorre precisare che ogni Fondo eroga le risorse in base a regole differenti. È consigliabile, quindi, prima di aderire ad un Fondo, richiedere supporto ad un consulente esperto in grado di indirizzare adeguatamente l'impresa. Benché l'adesione ai Fondi sia facoltativa e revocabile, è ovvio che qualunque impresa ha sempre convenienza ad iscriversi per incrementare le risorse da destinare alla formazione e stabilizzare il proprio budget. Molti Fondi, poi, mettono a disposizione risorse per finanziare anche attività diverse dalla formazione come, per esempio,

indagini di mercato, analisi di fabbisogno, attività di assessment ed altri strumenti molto utili ai fini formativi ma che il più delle



volte non risultano alla portata di alcune Pmi.

Ma qual è l'entità delle risorse che fanno capo ai Fondi? Secondo l'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, al termine del 2009 sono transitati nel sistema dei Fondi Interprofessionali oltre 1,85 miliardi di euro, con un livello di coinvolgimento delle imprese crescente che nel corso del 2009 ha segnato un +8,1 per cento.

A tal proposito, occorre sottolineare che i margini di crescita in termini di accesso alle risorse sono ancora ampi in quanto sono ancora molte le imprese a non conoscere l'esistenza dei Fondi Interprofessionali e ciò in quanto la relativa novità li rende ancora poco conosciuti. Ad ogni modo, i Fondi Interprofessionali rappresentano oggi il canale dedicato alla valorizzazione del capitale umano che rappresenta oggi la principale ricchezza delle imprese il cui valore però

stenta a trovare riconoscimento nel nostro Paese.

D'altro canto, come attribuire valore ad un elemento di ricchezza che non figura sui bilanci delle imprese se non come voce di costo? In quanto asset intangibile non viene as-

sociato alle componenti di prosperità di un'impresa, come i capannoni o gli impianti, anche se ne costituisce il vero fattore critico

di successo. Certo il tema della valorizzazione del capitale umano è al centro di un dibattito internazionale, dall'Europa agli Stati Uniti, di cui sarebbe difficile fornire i dettagli in questa sede.

Anche in Italia se ne discute ed è notizia di questi giorni che la Confindustria di Bergamo ha condiviso con le banche modelli di valutazione della «ricchezza intangibile», capitale umano compreso, al fine di determinare le modalità di accesso al credito da parte delle imprese: sarà l'inizio di una svolta?

**Responsabile Area Fondi Interprofessionali e Certificazioni di Irsa*

**Valorizzare
il capitale
umano è
sempre più
un fattore
critico di
successo per
le aziende**

**Poco conosciuti
in Italia,
finanziano
piani formativi
delle imprese
per i propri
dipendenti
in varie forme**

Presentate le linee guida della riforma - Marcegaglia: un'occasione per il Sud

Al via il federalismo e la cedolare affitti

Tremonti esclude tasse sulla prima casa Regioni all'attacco: la manovra è peggiorata

Il federalismo fiscale non costa né divide. A garantirlo è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha presentato ieri in Consiglio dei ministri la relazione tecnica con le simulazioni sull'impatto della riforma. Tremonti ha definito il sistema italiano di finanza pubblica un «albero storto» e ha confermato che il decreto sull'autonomia fiscale dei comuni conterrà la cedolare secca sugli affitti. La stima dei possibili risparmi arriverà tra luglio e settembre con i

decreti su costi e fabbisogni standard. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia il federalismo sarà un'occasione soprattutto per il Sud.

Regioni ed enti locali intanto bocchiano l'emendamento del relatore alla manovra Antonio Azzollini che lascia immutati i saldi ma premia i virtuosi. Formigoni: toppe peggiori del buco. Chiesto un incontro al premier.

Servizi ► pagina 2, 3 e 5

Commento ► pagina 16

Doppio passaggio. Dopo l'ok del Consiglio dei ministri testo presentato alle Camere

Risparmi non quantificati. La stima pronta tra luglio e settembre

Il federalismo non costa e non divide

Tremonti annuncia la cedolare secca: sarà inserita nel decreto sul fisco comunale

MODELLI DI AUTONOMIA

Federalismo risorgimentale Il modello di Carlo Cattaneo

Carlo Cattaneo (1801-1869) è stato il teorico di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera

Statuto speciale Cinque regioni in Costituzione

Cinque regioni italiane dispongono di forme particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali (nella foto Raffaele Lombardo, presidente Regione Siciliana)

Stati Uniti A Filadelfia passaggio storico

La Convenzione di Filadelfia che si riunì nel 1787 pose le basi costituzionali del modello federale degli Stati Uniti (nella foto il primo presidente George Washington)

Federalismo tedesco Sedici Länder

I Länder sono gli stati federali della Germania, rappresentati a livello federale nel Bundesrat (nella foto Horst Seehofer, premier della Baviera)

«L'ALBERO STORTO»

Il ministro: dopo la centralizzazione degli anni 70 e il decentramento avvenuto tra il '97 e il 2001 ora bisogna raddrizzarlo

Eugenio Bruno
ROMA

Il federalismo fiscale non costa e non divide. A ribadirlo è stato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sia per iscritto, nella relazione tecnica che alle sette di sera ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri ed è stata subito dopo inviata alle Camere

per rispettare i tempi fissati dalla delega, sia a voce, nella conferenza stampa congiunta con i titolari di Riforme, Semplificazione e Affari regionali (Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto). A cui non ha partecipato il neoresponsabile del decentramento Aldo Brancher.

Una comunicazione a due vie utilizzata da Tremonti anche per annunciare l'arrivo della cedolare secca sugli affitti. Una misura prevista nel programma elettorale del centrodestra ma più volte accantonata anche per presunti effetti sul gettito. Ma stavolta c'is-
rà. Non in manovra, come chiesto

a gran voce dai finiani, bensì nel decreto sull'autonomia impositiva dei comuni, «che è il posto giusto per metterla» e «non toccherà la prima casa», ha precisato lui stesso. E con cui, parola di Bossi, giungerà a compimento «la seconda tappa importante dopo quello demaniale che è il federalismo comunale».

Come previsto, la tesi "forte" espressa nella relazione del Tesoro è che la riforma non pro-



durra un aggravio per le casse erariali. A costare, ha spiegato Tremonti, è stato piuttosto un sistema di finanza pubblica che, negli ultimi 40 anni, è cresciuto come «un albero storto». Con due passaggi fondamentali: «La quasi totale centralizzazione della finanza pubblica, fatta al principio degli anni '70 con la riforma fiscale Visentini e il decreto Stamatii, e il decentramento-federalismo introdotto con le leggi Bassanini del 1997 e il nuovo titolo V del 2001».

L'appuntamento di ieri era atteso anche per l'arrivo degli agognati numeri sulla riforma. Invo- cati a gran voce nei mesi scorsi tanto dall'opposizione quanto dalla componente finiana della maggioranza. Di cifre via XX settembre ne ha fornite parecchie. Specie per spiegare le sette «anomalie» che hanno portato il sistema italiano nelle condizioni in cui si trova: la proliferazione delle società partecipate e dei con-

sorti con 7.106 censiti dalla Corte dei conti nel 2009; i 3,6 miliardi di fondi europei utilizzati finora dal Mezzogiorno su circa 44 a disposizione per il periodo 2007-2013; l'esborso per pensioni di invalidità cresciuto da sei a 16 miliardi; il grado di autonomia impositiva che da noi è sceso allo 0,082 mentre in Canada è allo 0,482 con la compartecipazione Iva che per Tremonti «è diventata un bancomat»; le 45 fonti diverse di gettito per regioni, province e comuni; la spesa sanitaria che ha superato i 110 miliardi.

Tuttavia l'Economia non ha fornito il numero forse più atteso: i risparmi che la riforma porterà consé. Per averli, ha spiegato il ministro, bisognerà aspettare «tra luglio e settembre» quando sarà possibile quantificare i benefici ottenibili con l'abbandono della spesa storica a vantaggio dei costi e fabbisogni standard «definiti in termini oggettivi che non penalizzeranno nessuno». Una risposta

a chi sostiene che il federalismo dividerà il Nord ricco e virtuoso dal Sud povero e spendaccione. Che è diventata ancora più esplicita nelle ultime battute della conferenza stampa: «Se volete dividere - ha aggiunto - non fate il federalismo fiscale, se volete evitare che si divida fate il federalismo fiscale». Toni e concetti sposati in pieno dagli altri ministri presenti. Calderoli ha sottolineato che «il federalismo fiscale è l'unico strumento per uscire da questa crisi». Facendo poi notare che nel corso della riunione del Cdm «c'è stato un applauso corale al ministro Bossi e al ministro Tremonti, cosa che non accade quando porta provvedimenti di altra natura». Laddove Fitto ha ricordato che la «solidarietà è il vincolo assoluto garantito in questo provvedimento, rilanciando la perequazione».

Di diverso avviso l'opposizione. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani parla di «ennesima commedia del governo che cerca di versivi con annunci di un futuro

meraviglioso, dove nessuno perderà e tutti guadagneranno». Per il vicepresidente della commissione bicamerale che ha il compito di esaminare i decreti attuativi, il democratico Marco Causi, «il quadro proposto dal governo sembra una semplice fotografia dell'esistente, peraltro ancora contraddittoria e incompleta, com'è emerso oggi pomeriggio (ieri, ndr) in commissione durante le audizioni tecniche». Critico sul metodo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «La relazione andava condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «squadra» del federalismo (ma Brancher non c'è). I ministri Roberto Calderoli, Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto al termine del consiglio dei ministri. Nella foto di gruppo manca il loro collega Aldo Brancher che ha esordito nella riunione di governo di ieri. Un'assenza così chiarita da Tremonti: «Il ministro per il federalismo è solo Bossi»

I numeri della relazione

IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

Dati in miliardi di euro

Spesa statale non consolidata

di cui "discrezionale"



Spesa amm. locali non consolidata

di cui "discrezionale"



4

Regioni commissariate

Il numero si riferisce alle regioni commissariate per la situazione finanziaria della sanità. Sono invece otto le regioni impegnate in piano di rientro dei disavanzi. La relazione cita alcuni esempi di anomalie nell'acquisto di attrezzature: una Tac a 64 slice costa 1.027.000 euro in Emilia Romagna; i 1.397.000 euro nel Lazio

LE PRINCIPALI ANOMALIE DA SUPERARE

3,6 miliardi

Fondi per il Mezzogiorno

È il totale dei fondi spesi per il programma comunitario 2007-2013 secondo l'aggiornamento allo scorso aprile. Il dato si confronta con una disponibilità totale per le regioni del Sud pari a 44 miliardi. È invece pari a un sesto l'ammontare delle risorse già impegnato nell'ambito della programmazione

16 miliardi

Pensioni di invalidità

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per effetto del trasferimento di piene competenze in materia di assistenza sociale (in base al Titolo V). Contestualmente, sottolinea la relazione, il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

45

Fonti di gettito locale

Il sistema tributario messo al servizio dei governi locali risulta a oggi costituito da 45 fonti di gettito. Alcuni esempi di tributi e canoni comunali: Ici, Tosap, Cosap, Tia. Alcuni esempi di tributi e canoni provinciali: Ipt, Tefa. L'Irap (imposta attività produttive) è il tributo più noto esistente invece a livello regionale

Le critiche. Errani: correzioni ingestibili
Chiamparino: cambia la corda a cui impiccarci

Commissione. Rilanciata insieme a comuni e province la proposta di individuare gli sprechi

Regioni: no alle modifiche

Formigoni: toppe peggio del buco - Chiesto un incontro a Berlusconi

BOTTA E RISPOSTA

Bossi: è scoppiata la pace tra enti locali e ministro dell'Economia

La replica: la tregua ci sarà se saranno rivisti i tagli

Roberto Turno

ROMA

«Una pezza peggiore del buco», attacca Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). «Una modifica peggiorativa e ingestibile», rilancia Vasco Errani (Emilia Romagna, Pdl). «Il Governo cambia solo la corda a cui impiccarci», accusa Sergio Chiamparino (Torino, Pd). Mentre Umberto Bossi da Palazzo Chigi assicurava che «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace», governatori e sindaci a cinquecento metri di distanza replicavano: «Arriverà anche a noi questa onda positiva... È pace se rivede i tagli». Per il momento, chiosava Luigi De Filippo (Basilicata, Pd) «lo scoppio ha ucciso le regioni».

Non ci stanno regioni ed enti locali e respingono al mittente anche la proposta di modifica della manovra preparata dal relatore. E questa volta a una sola voce sindaci e governatori chiedono «un tempestivo incontro» con Berlusconi: Il tempo per il varo della manovra stringe e i margini si fanno sempre più stretti: la trattativa sul filo di lana è l'ultima speranza. La tensione cresce ma formalmente i governatori restano compatti, anche se c'è da vedere alla prova dei fatti il ruolo dei presidenti leghisti Cota e Zaia di Veneto e Piemonte e di quelli Pdl del sud (si veda articolo in basso). La speranza è che ci sia un *rendez vous* col premier in questi giorni, ma l'incontro ancora non è in agenda. E Tremonti minimizza: sulle regioni «la nostra unica preoccupazione riguarda i piani di rientro». L'appiglio è ancora quello di altri cambiamenti al Senato d'intesa tra Governo e maggioranza, come

non viene escluso. Sempreché nel maxi emendamento dell'Economia non si trovino improvvise sponde e aperture oggi come oggi impensabili.

Altra giornata di fuoco quella di ieri per i governatori, che hanno incontrato comuni e province, poi le parti sociali, incassando massima solidarietà. «Manovra ingestibile», appunto. Alla fine il documento congiunto con comuni e province, che, oltre alla richiesta di un incontro a strettissimo giro di posta col premier, esprime l'«assoluto dissenso» sui tagli della manovra, la necessità di lavorare insieme sul federalismo fiscale (e per la

relazione tecnica presentata ieri da Tremonti «non è stato così») e il rinnovato impegno a costituire una commissione che fotografi spese e sprechi, ma di tutti. Intanto per oggi è stata convocata un'altra riunione «straordinaria» dei governatori.

La giornata tutta sulle spine per i governatori era cominciata con la lettura e la valutazione dell'emendamento depositato al Senato dal relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl). Modifica che mantiene intatta la pesantezza dei tagli - 8,5 miliardi per le regioni a statuto speciale - lasciando alla stato-regioni entro ottobre di decidere dove trovarli nel segno dello slogan della «flessibilità» e del riconoscimento della virtuosità in base a una serie di parametri (rispetto patto di stabilità interno, incidenza tra spese correnti e spesa per il personale, contenimento dei costi sanitari, lotta ai falsi invalidi). Il peso della manovra, insomma, resta intatto. I tagli ai servizi ci sarebbero comunque. E per il sud e per le regioni con i conti sanitari disastri, ma non solo, come ha riconosciuto anche Renata Polverini (Lazio, Pdl), sarebbero guai seri. Il primo affondo è arrivato così ieri di prima mattina da Roberto Formigoni. «L'emendamento Azzollini è una pezza peggiore del buco» che vuole aggiustare, ha accusa-

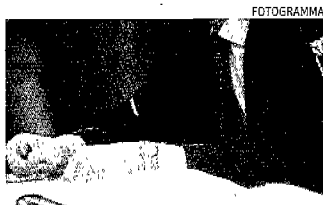
to il governatore lombardo. Che poi non ha rinunciato a sferrare un nuovo affondo verso Tremonti e Bonaiuti che avrebbero aggiustato il tiro sulle dichiarazioni dal Brasile di Berlusconi: «C'è una persona che vale più di un sottosegretario e di un ministro ed è il presidente del Consiglio». Non è dato sapere se Tremonti abbia gradito. E se il premier lo ascolterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi allo studio

1 TAGLI RIDOTTI AGLI STIPENDI DELLE TOGHE



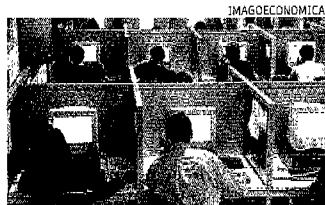
Saranno ridotti i tagli agli stipendi dei magistrati. La manovra prevedeva il blocco dei meccanismi di progressione economica e il congelamento degli effetti economici degli avanzamenti di carriera ottenuti con il superamento di valutazioni di professionalità, con effetti giudicati dalle toghe «pesanti» sulle retribuzioni dei più giovani. Ora Tremonti annuncia un emendamento in proposito

2 SI ALLENTA LA STRETTA SULLE INVALIDITÀ



La norma sulla soglia di invalidità per accedere alla pensione, già allargata dall'emendamento del relatore alla manovra, potrebbe essere ulteriormente modificata per assicurare una migliore tutela. L'emendamento ha confermato il grado di invalidità richiesto all'85% (anziché al 74% attuale) ma ha escluso dall'innalzamento una lista di patologie gravi

3 PRECARI SALVI IN REGIONI A STATUTO SPECIALE



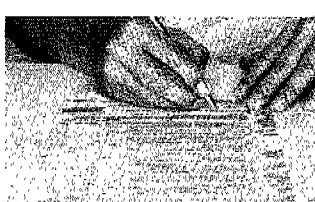
Arriva una norma che salva i precari della Sicilia e più in generale delle Regioni a Statuto speciale dal tetto posto dal decreto legge ai contratti a tempo determinato. Lo prevede uno degli emendamenti del relatore alla manovra Antonio Azzollini, che sintetizza alcune proposte avanzate in questo senso sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni

4 POSSIBILE TASSA SULLE ASSICURAZIONI



Nessuna tassa sulle banche in manovra, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte. L'orientamento è stato espresso ieri dallo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Questo per via – ha chiarito il ministro – delle asimmetrie delle tariffe assicurative tra Italia ed Europa

5 PER LE PMI IN ARRIVO SEMPLIFICAZIONI



Il governo non abbandona la possibilità di introdurre direttamente in manovra le annunciate semplificazioni per l'avvio di nuove attività. Sarebbero allo studio emendamenti finalizzati a sostituire le autorizzazioni oggi necessarie per avviare Pmi con meccanismi di autocertificazione dei requisiti e di controllo ex post da parte delle autorità

Errani: "Ci sarà pace se rivedono i tagli"

"Il nuovo assetto dello Stato? Meglio se condiviso con noi"

Intervista

”

FABIO POLETTI
MILANO

Presidente Vasco Errani - Governatore dell'Emilia Romagna e a capo della Conferenza sulle Regioni - il ministro Giulio Tremonti dice che si fa il federalismo o si muore...

«Io la sua relazione non l'ho ancora letta. Ma faccio notare che questa relazione sarebbe stato più che opportuno costruirla insieme».

Andiamo bene. I ministri Fitto e Bossi hanno appena finito di dire che tra «le Regioni e Tremonti è scoppiata nuovamente la pace». Non è così?

«Manovra e federalismo vanno di pari passo. Le Regioni - anzi tutti gli enti locali - lo vogliono con forza. Ma ci deve essere data la possibilità di realizzarlo. Noi vogliamo fare la nostra parte. La manovra finanziaria così come è consegnata però è iniqua. Il governo deve cambiarla. Vanno ripartiti i tagli. Solo allora ci sarà la pace e anche noi vedremo questa onda positiva di cui parla il ministro Bossi».

Il senatore Antonio Azzollini del Pdl ha presentato un emendamento alla manovra, in cui lascia alle Regioni il compito di decidere dove tagliare. Non vi piace la «flessibilità»?

«Non serve a nulla. Peggiora la situazione. E' completamente ingestibile. Serve solo a lasciare il cerino in mano alle Regioni e agli enti locali. Come Regioni confermiamo il nostro sì al saldo complessivo della manovra. Ma chiediamo un riequilibrio ai tagli, dovranno pesare di più sullo Stato centrale».

Per questo avete chiesto di incontrare il presidente Berlusconi? Pensa anche lei come il Governa-

tore della Lombardia Formigoni che è meglio incontrare il capo del Governo, che almeno conta di più?

«C'è una verità molto importante da sottolineare. Oggi le Regioni, le Province, i Comuni, fino alle comunità Montane hanno chiesto un incontro urgente a Silvio Berlusconi perché si discuta di una manovra che sia condivisa da tutti».

Sembra di capire che avete già qualcosa da mettere sul tavolo.

«I saldi della manovra rimangono fermi ma ci sia una equa ripartizione dei tagli. Sul federalismo fiscale ci sia una legge contestuale, concreta e coordinata tra il Governo e gli Enti locali. E infine venga istituita - a costo zero - una commissione straordinaria per analizzare i costi e gli sprechi nella Pubblica amministrazione».

Detta così non sembra amore.

Continuate a martellare Tremonti e il governo?

«Noi non martelliamo nessuno. Abbiamo un atteggiamento istituzionale. Non facciamo opposizione. Ma vogliamo un accordo vero con il governo sulla manovra. Ci vuole un patto che sia rispettato poi da tutti. La nostra è una posizione forte ma anche responsabile. Le difficoltà nei conti pubblici ci sono e lo sappiamo. Il modo per intervenire ed affrontare il problema deve essere però equilibrato e giusto».

Se no?

«Manovra e federalismo vanno ovviamente di pari passo. Mi sembra che nessuno possa permettersi il lusso di fare degli errori».

Il ministro Tremonti dice che «dei numeri» si parlerà da qui a settembre. Secondo lei prende tempo?

«Non mi piace interpretare le parole del ministro. Io sostengo solo che occorre mettersi attorno a un tavolo e condividere ogni scelta».

Altrimenti crolla tutto?

«Se le Regioni e gli Enti locali saranno costrette a tagliare, ci saranno ovviamente conseguenze dirette e inevitabili. Tagli dei servizi che andranno a incidere sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese.

Ma non voglio pensare che non ci sia una soluzione prima di arrivare a tutto questo».

Conferenza Stato Regioni

Presidente della Regione Emilia Romagna per la terza volta è stato confermato all'unanimità a capo della conferenza dei presidenti di Regione



Marcegaglia: federalismo un'occasione per il Sud

L'UNITÀ DEL PAESE

«Non è in discussione, è un valore assoluto, non condividiamo logiche separatiste, la separazione è una sciocchezza»

TREMONTI TER

«Va prorogata di sei mesi, aiuterebbe gli investimenti in ricerca e innovazione, due pilastri che spingono la crescita»

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

«Il Sud deve puntare sulla propria riscossa, siate orgogliosi di essere napoletani». Lo dice non solo come presidente di Confindustria, ma come «imprenditrice del Nord». E in questa doppia veste Emma Marcegaglia, concludendo l'assemblea degli industriali di Napoli, fa subito chiarezza su alcune derive del dibattito di questi giorni: l'unità del Paese non è messa in discussione. «È un valore assoluto, non condividiamo logiche separatiste, la separazione è una sciocchezza».

Ciò non vuol dire un no al federalismo, anzi: «Il Sud non deve vederlo come una minaccia. Se sarà un buon federalismo, che avvicina i cittadini con chi governa, aumenta la responsabilità degli amministratori, per il Mezzogiorno potrà essere un'opportunità».

Certo, il gap tra Nord e Sud esiste e la forbice non si sta attenuando. «Non si chiedono aiuti, ma che funzionino le politiche ordinarie». Sono le imprese stesse a dire basta con gli incentivi a pioggia: meglio misure automatiche come il credito d'imposta. E la Marce-

gaglia, mentre in Parlamento si discute la manovra, è tornata a chiedere una proroga di sei mesi della Tremonti ter, che detassa gli utili reinvestiti. «Aiuterebbe gli investimenti in ricerca e innovazione, due pilastri che spingono la crescita». Ed ha sollecitato un utilizzo pieno dei fondi Fas, senza frammentazioni, denunciando che finora sono stati spesi solo il 5% dei fondi ed impegnati il 40 per cento.

È proprio la crescita la grande sfida. È vero che la ripresa è in atto, come ha ripetuto ieri la Marcegaglia, e che il centro studi di Confindustria ha rivisto le stime al rialzo. Ma la previsione è di uno scarno 1,2% del Pil nel 2010. E dovrà essere il Mezzogiorno a recuperare terreno se vorremo vedere numeri diversi.

Le eccellenze esistono. Ieri sono state premiate sul palco dell'Aula Magna dell'Accademia Aeronautica Militare, a Pozzuoli, dove si è svolta l'assemblea. Imprese che vincono sui mercati, da Villa Massa (limoncello), Marinella (cravatte), Carpisa (abbigliamento), oltre a napoletani che tengono alta la bandiera della città, da Massimo Ranieri all'avvocato Franco Grande Stevens ad Antonella Di Pietro, vice presidente di Kenzo, griffe del gruppo francese Lvmh. A premiarli sono stati la Marcegaglia e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Che non ha risparmiato elogi: «Napoli ha una marcia in più, i napoletani non dovranno mai rinunciare alle loro caratteristiche, sono capaci di vincere nel mondo».

Ma il Sud deve fare i conti con ostacoli quotidiani e strutturali. Gli stessi che affliggono

tutto il Paese, ma che nel Mezzogiorno sono più gravi: una Pubblica amministrazione che non funziona, la mancanza di mercato, specie nei servizi pubblici locali, la legalità, una battaglia su cui Confindustria si è impegnata in prima fila: «Non è solo una questione etica, ma anche economica. Un'economia dove esiste l'illegalità a medio termine non può stare in piedi. Non accetteremo nessuna zona grigia». Quindi no alla criminalità, no al lavoro nero.

E proprio nel Sud, dove le Regioni hanno bilanci in rosso, specie nella sanità, un buon federalismo potrebbe essere un'opportunità: «La cosa peggiore è lo status quo. Ci sono Regioni con buchi per la sanità e la gente meridionale spesso è costretta a curarsi altrove», ha detto la Marcegaglia, impegnandosi a «vigilare» su come la riforma sarà attuata. Le Regioni protestano per i tagli: «Potrebbero vendere le società pubbliche, ampliando il mercato e migliorandone l'efficienza», ha detto la Marcegaglia, augurandosi l'intesa tra Stato

e Regioni sulla manovra. L'obiettivo principale è ridurre gli sprechi, per trovare risorse per gli investimenti, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori. E ieri la presidente di Confindustria è tornata ad insistere sulle inefficienze della spesa pubblica, sui costi della politica: «Non siamo contro la politica ma contro gli sprechi e le clientele».

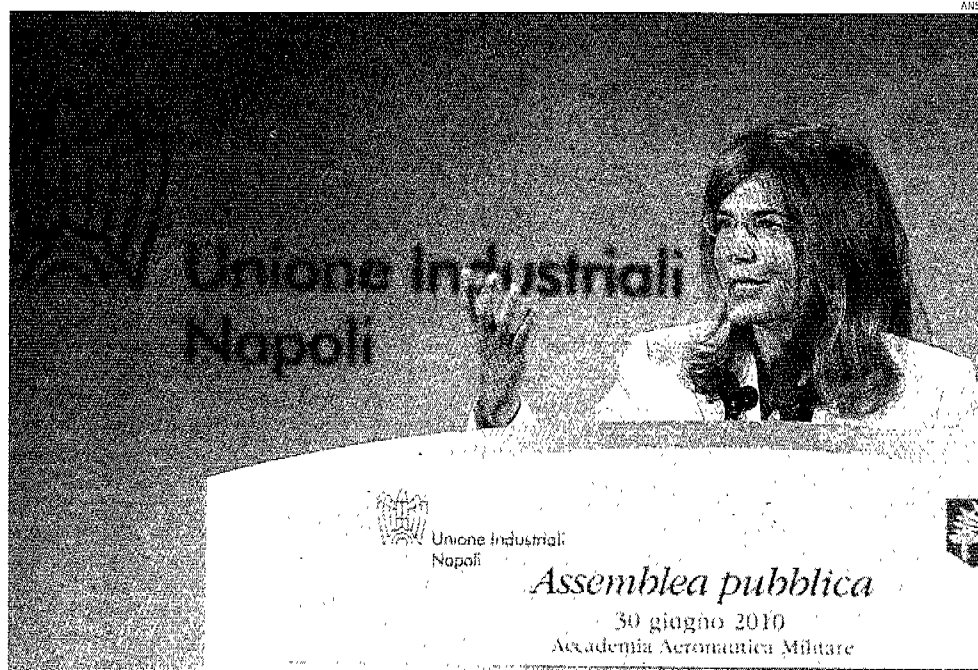
La manovra è necessaria: «Bene ha fatto il Governo a tenere sotto controllo i conti pubblici. Altrimenti saremmo finiti tra i Pigs, sotto l'attacco della speculazione». Un punto in

più di rendimenti dei titoli di Stato vorrebbe dire 18 miliardi di maggiore spesa pubblica. «Non c'è scelta».

Parlando in Campania, non poteva mancare un riferimento all'investimento Fiat a Pomigliano: «Faremo di tutto perché vada avanti. Il problema è capire se di fronte al voto del referendum si possano avere assicurazioni sui livelli di produzione e produttività. Ci saranno incontri prossimamente per approfondire questo aspetto», ha detto la Marcegaglia. Convinta che «non si possano difendere gli assenteisti» e che «non si può permettere a chi guarda indietro e non capisce le sfide ragionando in modo ideologico di bloccare tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Il Sud punti sulla propria riscossa». Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ieri a Napoli

IL GOVERNO CAMBIA ANCORA LA RIFORMA DELLE PENSIONI

—(Bassi e Zoppo alle pagg. 2 e 3)—

TRA GLI EMENDAMENTI DEL RELATORE ALLA MANOVRA SPUNTANO NUOVI RITOCCHI ALLA RIFORMA

Il governo cambia ancora le pensioni

*L'adeguamento in automatico dell'età scatterà ogni tre anni anziché ogni cinque
Salgono anche gli anni di contribuzione*

DI ANDREA BASSI

Ufficialmente l'emendamento è stato presentato da Antonio Azzolini, il relatore della manovra finanziaria al Senato. Ma dietro c'è la mano del governo, che ha deciso ancora una volta di riaprire il cantiere della riforma pensionistica. Esattamente 12 mesi fa, approfittando della richiesta Ue di adeguare l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego a quella degli uomini, Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, e Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, ne avevano approfittato per inserire nel decreto anti-crisi un comma di dieci righe che ancorava la futura età pensionabile alle speranze di vita certificate da Istat e validate da Eurostat. Adesso la storia di ripete. Utilizzando di nuovo il grimaldello offerto da Bruxelles, ossia la richiesta all'Italia di anticipare al 2012 l'equiparazione uomini-donne a 65 anni dell'età di pensionamento nel pubblico impiego, Tremonti e Sacconi ne hanno approfittato per inserire un lungo articolato che di fatto riscrive la riforma delle pensioni varata solo un anno fa.

Innanzitutto il nuovo testo del governo specifica che l'aggiornamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita vale per le pensioni di anzianità e per quelle di vecchiaia. Inoltre per le prime, specifica un passaggio che la vecchia riforma non chiariva.

le «quote» per il pensionamento (la somma di età più anni di contributi, saranno incrementate in base alla speranza di vita. Vuol dire che, fermi restando gli anni di contribuzione, l'aumento graduale dell'età farà salire anche le quote. Un passaggio forse non scontato, visto che il governo ha sentito il bisogno di precisarlo. Così come Tremonti e Sacconi hanno voluto anche chiarire che a salire non sarà solo l'età per il pensionamento di anzianità, ma anche quella per il pensionamento di vecchiaia (60 anni per le donne e 65 per gli uomini nel privato). Ma la vera novità riguarda il requisito minimo di 40 anni di contributi che oggi dà diritto a lasciare il lavoro a prescindere dall'età anagrafica. Anche questo sarà legato alle aspettative di vita. Insomma, già dal 2016, quando ci sarà la prima applicazione della riforma, si dovrebbe passare da 40 anni a 40 anni e tre mesi. Un'altra importante novità riguarda la cadenza con la quale verrà effettuato l'adeguamento automatico alla speranza di vita. La vecchia riforma parlava di un adeguamento quinquennale. Adesso invece la cadenza diventa triennale. La scelta è dettata probabilmente dalla volontà di evitare il formarsi di scaloni. Il

primo scalino tuttavia sarà posticipato di un anno: non ci sarà più nel 2015, ma nel 2016. Fermo restando quanto previsto anche dalla vecchia norma, ossia che il primo adeguamento non potrà superare i tre mesi. Con una postilla: se la speranza di vita invece che aumentare dovesse diminuire, l'età di pensionamento sarà comunque tenuta ferma. Altra novità: la norma vale per

tutte le gestioni pensionistiche, quindi anche per quelle che hanno requisiti di pensionamento diversi dall'assicurazione generale obbligatoria. Per ottemperare alle disposizioni della nuova riforma, a partire dal 2014 l'Istat dovrà pubblicare entro il 30 giugno di ogni anno la variazione delle speranze di vita parametriche sui 65 anni relativamente al triennio precedente. Tutte le nuove norme ovviamente si aggiungono a quelle sulle «finestre mobili» già inserite in Finanziaria e che danno la possibilità di lasciare il lavoro solo un anno dopo aver maturato i requisiti.

Nell'emendamento del relatore è stato anche inserito l'atteso anticipo dell'equiparazione dell'età di ritiro dal lavoro delle donne del pubblico impiego a quella degli uomini. Come richiesto dalla Commissione Ue, già dal 2012 le donne che lavorano nella pubblica amministrazione andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni e non più a 60. La vera novità sono i risparmi aggiuntivi che deriveranno da questo anticipo di riforma.

Tremonti e



Sacconi avevano detto che, dal punto di vista finanziario, la norma non avrebbe avuto grossi effetti. In realtà, come spiega la stessa norma, i risparmi aggiuntivi saranno decisamente consistenti. Nel solo triennio coperto dalla Finanziaria entreranno nelle casse

dello Stato 620 milioni di euro (i soldi andranno a incrementare il cosiddetto Fondo Letta presso la presidenza del Consiglio). Fino al 2018 i risparmi sono stati quantificati in 3,4 miliardi. Poi dal 2020 in poi si viaggerà ad un ritmo di 242 milioni l'anno di minori spese. Un po' più delle poche decine di milioni ipotizzate da Tremonti e Sacconi prima del varo della norma. (riproduzione riservata)



Il dossier

Pedaggi, via alla stangata sui pendolari anche 120 euro al mese tra casa e lavoro

Così 1.270 chilometri di strade diventano a pagamento

L'Anas compenserà il taglio dei fondi statali colpendo chi vive fuori dalle grandi città

VALENTINA CONTE

ROMA — Non sarà una stangata, ma per molti è già il "balzello di Tremonti". Iniquo, intollerabile e in un periodo di crisi. Il doppio rincaro delle tariffe, in vigore da oggi sulle autostrade italiane, ha fatto arrabbiare proprio tutti: sindaci, commercianti, cittadini. E tra i ricorsi al Tar e barricate ai caselli, a pagare di più alla fine saranno i pendolari. Chi vive, cioè, alle porte delle grandi città e, ogni giorno, su tangenziali, raccordi, anelli è costretto alla transumanza per lavoro o studio. Andata e ritorno, cinque giorni a settimana, costeranno anche 120 euro al mese.

L'aumento è dunque doppio: quello generale (fino al 5%) che colpisce tutte le tratte (un millesimo al Km per le auto, 3 per i camion) e quello nuovo che renderà a pagamento 1.270 chilometri di strade fino a ieri gratuite.

Entrambi a vantaggio dell'Anas (83 milioni l'incasso 2010): il primo per i maggiori canoni chiesti alle concessionarie private, il secondo «a riduzione del contributo statale», cioè minori trasferimenti. «Noi non ci guadagniamo un euro», fanno sapere da Anas che con il suo presidente Pietro Ciucci assicura: «Non è una stangata», visto che il viaggio Roma-Milano in fondo «costerà solo 50 centesimi in più». In realtà, dai calcoli di Autostrade per l'Italia, sono 1,80 euro in più per le auto, balzello compreso, e 4,40 in più per i camion.

Ma come funzionano i nuovi pedaggi? Le tariffe forfettarie intanto sono di 1,20 euro per le auto e 2,40 per i camion (1 e 2 euro più Iva). Un po' più basse per le piccole tratte, perché non possono per legge superare il 25% di quanto

dovuto in totale: se il ticket è di un euro il rincaro lo porterà a 1,25. I balzelli si pagheranno nei 26 caselli indicati dal decreto, in entrata ed uscita. Ad esempio, chi arriva a Roma da A1 (nord o sud), A12, A24 paga una quota in più, quella del Raccordo anulare, ai 9 caselli di accesso alla città, sommando il balzello al normale ticket. Chi parte da Roma, deve comunque la quota Gra che pagherà al casello di uscita, qualunque esso sia. Se parte da Roma, direzione Bologna, pagherà a Bologna. Per la Roma-Milano, si passa da 33,10 euro a 34,90. Per la Roma-Firenze Certosa, si paga due volte il balzello: una in "quota Gra", l'altra in quota Firenze-Siena, altra strada Anas sottoposta al salasso: i 14,80 euro di ieri, oggi lievitano a 17,50.

I paradossi, però, si sprecano. A Torino, ad esempio. La strada per l'aeroporto di Caselle, oggi strada Anas gratuita e non dotata di caselli propri, incasserà l'obolo da quelli della tangenziale: Settimo, Falchera, Bruere. Ma se si prende dal centro della città, la strada per Caselle è ancora gratis. Un operaio che vive a Settimo e lavora nell'indotto auto di Rivoli, invece, paga 20 centesimi in più: da 1,10 a 1,30. Tutti i giorni, due volte al giorno. Ancora, chi vive a Fiano Romano, al nord della capitale, e lavora sulla Salaria, esce di solito a Settebagni, dunque neanche sfiora il Gra, ma dovrà versare il balzello perché Fiano Romano è nell'elenco dei caselli "piovra". Sempre a Roma, chi entra da est e usa la A24 per venire a lavorare o studiare in città, non si serve del Gra eppure verserà di più. Ancora, la Roma-Fiumicino verrà pagata da chi si serve della Roma-Civitavecchia, perché lì ci sono i caselli, ma certo non è diretto in aeroporto. Senza parlare delle merci. Secondo la Cna, l'aggravio per il settore sarà di 3 milioni di euro l'anno solo su Roma, dove ogni giorno circolano 35 mila mezzi pesanti: di

questi, 15 mila entrano dai caselli. I sindaci del Chianti, domani presiederanno il casello di Firenze-Certosa, nel giorno del Palio. Anche chi utilizza quel passaggio ed è diretto in Chianti, non usa la Firenze-Siena, ora non più gratuita, eppure deve sborsare il relativo balzello. Per finire, il capolavoro. La Salerno-Reggio. Percorrerla gratis è ancora possibile: basta evitare i caselli di Cava de' Tirreni e Nocera ed entrare o uscire a Battipaglia. Semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1-2 euro

TRATTI ANAS

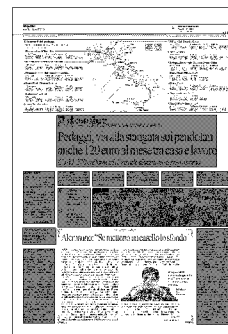
In 26 caselli autostradali previsti 1-2 euro di extra pedaggio per pagare tratti Anas finora gratuiti



0,001

AUMENTI AL KM

Percorrere le autostrade costerà un millesimo al Km in più rispetto a ieri. Rincari tra l'1% e il 5%





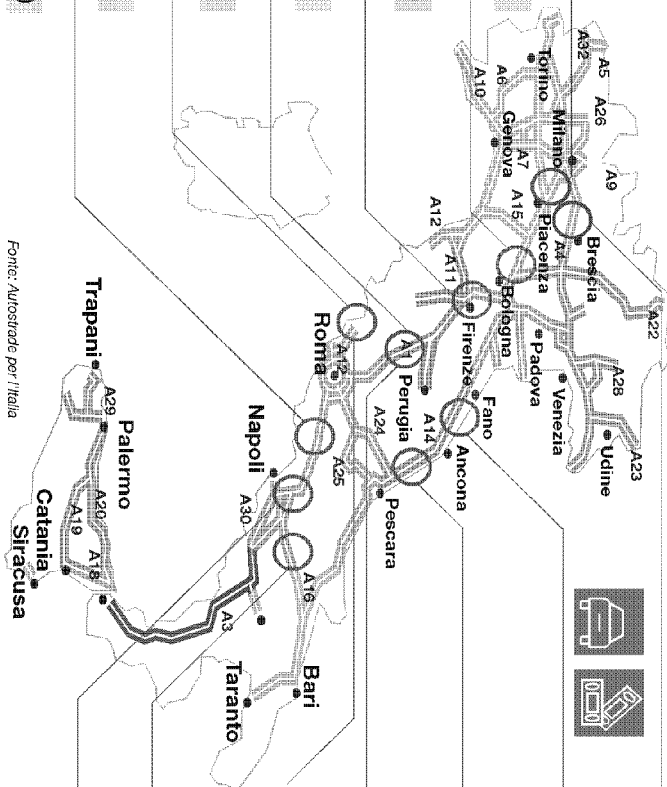
Gli aumenti dei pedaggi

* compreso l'aumento per i tratti Anas non più gratuiti

Vecchio Nuovo

● Piacenza Sud- Milano Sud				
Auto-Moto	3,90	4,00	4,00	4,10
Pullman-Camper			7,80	8,10
● Bologna Casalecchio- Milano Sud				
Auto-Moto	12,20	12,40	12,50	12,70
Pullman-Camper			24,50	25,30
● Firenze Certosa- Bologna Casalecchio *				
Auto-Moto	7,10	8,40	7,20	8,60
Pullman-Camper			14,20	17,00
● Roma Nord- Firenze Certosa *				
Auto-Moto	14,80	17,50	15,10	17,90
Pullman-Camper			29,80	35,50
● Civitavecchia Nord				
Auto-Moto	0,90	1,00	1,00	1,00
Pullman-Camper			1,90	1,90
● Roma Sud- Napoli *				
Auto-Moto	14,60	16,10	15,00	16,50
Pullman-Camper			29,40	32,70
● Milano Est- Brescia Ovest				
Auto-Moto	5,20	5,30	5,30	5,40
Pullman-Camper			10,50	10,80
● Fano- Chieti *				
Auto-Moto	12,40	13,80	12,70	14,10
Pullman-Camper			24,90	28,10
● Bologna Arcoveggio- Pescara Ovest Chieti *				
Auto-Moto	21,40	23,10	21,90	23,60
Pullman-Camper			43,10	46,90
● Roma Nord- Milano Sud *				
Auto-Moto	33,10	34,90	66,60	71,00
Pullman-Camper				
● Roma Ovest *				
Auto-Moto	1,90	2,30	1,90	2,50
Pullman-Camper			3,80	4,80
● Napoli Est- Bari Nord				
Auto-Moto	15,70	16,00	31,40	32,40
Pullman-Camper				
● Napoli Nord- Benevento *				
Auto-Moto	5,90	7,20	6,00	7,40
Pullman-Camper			11,80	14,50

Fonte: Autostate per l'Italia



Liquidità: bene l'asta Bce - Moody's «osserva» la Spagna

Trichet: per le banche stress test allargati Borse ancora caute

Il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet conferma che lo stress test sulle banche europee sarà applicato a un numero maggiore di istituti. «Con l'ampliamento appena deciso - ha detto ieri nel corso di un convegno insieme al governatore di Bankitalia Mario Draghi - le banche saranno ben più di ventisei».

Intanto l'attesa asta a tre mesi ef-

fettuata ieri da Francoforte è stata sottoscritta da 171 istituti per un ammontare di 131,9 miliardi, di gran lunga inferiore alle attese. Un dato confortante che in teoria avrebbe dovuto spingere al rialzo le borse: le piazze finanziarie si sono invece mantenute caute, mentre Moody's mette sotto osservazione la Spagna in vista di un taglio del rating.

Servizi ► pagine 8 e 9

Mercato monetario. In atto azioni volte al ripristino della normalità delle condizioni

Moneta unica del Golfo. «A certe condizioni un contributo alla stabilità internazionale»

Trichet: allargati gli stress test

Gli esercizi sono stati estesi a nuovi scenari e a un campione più ampio di banche

BANKITALIA

Il governatore Draghi: fantasiose le cifre circolate sugli istituti italiani
Al G-20 focus su risanamento «amico della crescita».

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Sono veramente stupito dalla velocità e dalla fantasia delle persone che parlano di queste cifre. Ne sanno molto più di noi». Risponde così il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a chi gli chiede cosa pensi delle stime circolate a proposito di un fabbisogno aggiuntivo di capitale che deriverebbe dagli stress test pari a 25 miliardi, chiarendo che si tratta di cifre «fantasiose» e «senza fondamento». L'occasione è la conferenza stampa tenuta insieme al presidente della Bce, Jean Claude Trichet, e al presidente della Banca centrale del Kuwait, Salem Al Sabah, al termine di un seminario ad alto livello realizzato a Palazzo Koch tra le banche cen-

trali dell'eurosistema e quelle del consiglio di cooperazione del Golfo (Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar Arabia Saudita ed Emirati arabi).

Draghi ha affermato ieri che gli stress test sulle banche in Italia (che a livello europeo si è appena deciso di estendere) sono ora in fase di elaborazione e solo quando saranno conclusi, sulla base di calcoli complessi, si potranno valutare eventuali necessità di finanziamento delle aziende di credito. A livello macroeconomico, del resto, come si legge nella Relazione annuale di Bankitalia, i risultati degli esercizi di stress condotti fino a oggi, anche quelli realizzati in modo coordinato nell'eurozona, mostrano che le banche italiane sarebbero in grado di fare fronte a un deterioramento anche forte e improvviso del quadro congiunturale senza che vengano intaccati i requisiti minimi patrimoniali.

Dal canto suo, Trichet ha confermato che nei giorni scorsi a livello europeo si è deciso di estendere questi esercizi anche

a nuovi scenari e a un più ampio campione di banche, ma non ha voluto precisare l'ampiezza esatta del campione delle banche interessate: «Con l'ampliamento appena deciso le banche saranno ben più di ventisei - ha spiegato Trichet - e ogni paese procederà a fare stress test su un numero di banche che rappresenterà una percentuale significativa del settore creditizio».

Il presidente della Bce è apparso in ogni caso molto soddisfatto dell'asta a tre mesi ieri perché la domanda di liquidità è stata inferiore alle attese: è «un risultato molto positivo in quanto inferiore alle attese» ha detto Trichet e ha spiegato che le operazioni condotte in questi giorni, quella di ieri per fornire liquidità al mercato bancario con scadenza a tre mesi, quella illimitata con scadenza a sei giorni, più tutti gli altri strumenti che vengono utilizzati in questa fase dalla Banca centrale europea, rappresentano «la normale implementazione di strumenti che consentiranno una

transizione ordinata» verso il ripristino della normalità delle condizioni del mercato monetario «e questo è quello che noi siamo fiduciosi che accadrà».

Tanto Draghi quanto Trichet hanno poi mostrato un convinto apprezzamento per i risultati del G20 di Toronto. «Non direi proprio che le reazioni di mercato alle decisioni del G20 siano state cattive» ha affermato Trichet, sottolineando come nel comunicato finale del meeting dei capi di governo si evidenzia il fatto che una appropriata politica fiscale volta al risanamento accresce la credibilità, aumenta la fiducia e per questa via serve a sostenere la crescita. Dal canto suo Draghi, che a Toronto ha presentato le indicazioni di riforma del Financial stability board del quale è presidente, ha



riassunto così le discussioni di politica economica del week end canadese: «A mio parere si tratta della prima volta in cui si esprime un'esplicita preferenza non solo per il risanamento della finanza pubblica ma anche per la composizione di questa politica di risanamento. Il mix di politiche prescelto - ha spiegato - dev'esser tale che la gente possa comprendere che esso è "growth fiendly", amico della crescita economica».

Infine, a chi chiedeva quale contributo potrebbe dare alla stabilità una moneta unica dei paesi del Golfo, Draghi ha confermato che si tratta certamente di «un contributo alla stabilità internazionale e verso un sistema di cambi più ordinato» purchè si verifichino le condizioni per un'area valutaria ottimale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio per la nomina di Catricalà

«Consob e Antitrust a Milano»
Dopo Cardia i poteri a Conti

Firmatario

Marco Reguzzoni (Lega) è il primo firmatario della proposta di legge per il trasferimento della Consob a Milano

MILANO — «Perché se la Borsa ha sede a Milano la Consob deve essere a Roma?». Sceglie questa domanda Marco Reguzzoni, capogruppo della Lega alla Camera, per spiegare la proposta di legge del Carroccio che chiede lo spostamento di Consob e Antitrust nel capoluogo lombardo, annunciandone la calendarizzazione per la discussione alla Camera. Il primo firmatario lancia poi la sfida: «Da luglio con la discussione in Aula vedremo chi tra le forze politiche intende davvero dare una svolta senza precedenti». Un altro modo di declinare il federalismo secondo il Carroccio. Per la Lega si tratterebbe di un ulteriore passo nella direzione «del decentramento e dell'avvicinamento della politica e della pubblica amministrazione al cittadino». Intanto la Consob rischia di restare senza guida: è slittata la nomina del nuovo presidente che prenderà il posto di Lamberto Cardia, il cui mandato è scaduto ieri e da oggi è alla guida delle

Ferrovie. Il Consiglio dei ministri, a cui spetta la decisione, ieri si è occupato solo di federalismo fiscale come ha spiegato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nei giorni scorsi era stato dato come favorito il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà. Per ora il timone passa al consigliere più anziano Vittorio Conti, come previsto dalla legge in caso di assenza o impedimento del presidente. Hanno pesato sul rinvio sia l'assenza del premier in viaggio di Stato (il presidente della Consob viene infatti indicato dal governo con un decreto del presidente del Consiglio), sia la necessità di individuare in modo certo il sostituto al vertice dell'Antitrust. Garantiscono il funzionamento dell'organo di controllo dei mercati, in questo momento, tre consiglieri: Vittorio Conti, Michele Pezzinga e Luca Enríques (lo scorso aprile Paolo Di Benedetto ha rimesso l'incarico).

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme: Cosa nostra non rinuncia alla politica Pisanu e le stragi del '92-'93 «Tra Stato e mafia ci fu una sorta di trattativa»

Sì, ci fu qualcosa di simile a «una trattativa» tra lo Stato e la mafia. Allarme del presidente della commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu, che riapre le polemiche sui rapporti con le cosche all'epoca delle stragi del '92-'93. L'ex ministro dell'Interno parla di «un groviglio tra mafia, politica, affari, gruppi eversivi e pezzi deviati dello Stato» e sostiene che ci fu una sorta di trattativa che venne accompagnata da «inaudite ostentazioni di forza» di Cosa Nostra. Secondo Pisanu, inoltre, «le cosche non hanno rinunciato alla politica». Il procuratore antimafia, Grasso: «Servono prove».

ALLE PAGINE 2 E 3
Gorodisky, Zuccolini

Mafia Le stragi Pisanu: «Stato e mafia intrecciarono rapporti»

L'ex ministro: nel '92-'93 legami tra boss, politica e Servizi deviati



Senza prove Le teorie sono belle ma c'è bisogno di prove dal punto di vista penale e finora non si sono trovate **Piero Grasso**, procuratore Antimafia

ROMA — «Sì», ci fu qualcosa di simile ad una «trattativa» tra Stato e mafia. Il giorno dopo la sentenza Dell'Utri, i sette anni in appello per «concorso esterno» incassati dal senatore del Pdl, Giuseppe Pisanu riapre le polemiche sui rapporti tra le cosche e il governo all'epoca delle stragi del '92-'93. E lo fa in una dettagliata co-

municazione alla Commissione Antimafia, di cui è presidente, su ciò che successe in quegli anni che fecero tremare le istituzioni.

L'ex ministro dell'Interno parla di «convergenza di interessi» della mafia «con massoni, affari e politica» e «qualcosa del genere» di una trattativa che venne accompagnata da «inaudite ostentazioni di forza» di Cosa nostra. Secondo Pisanu, «la spaventosa sequenza

del 1992-'93 ubbidì ad una strategia di stampo mafioso e terrorista, ma produsse effetti divergenti: perché se da un lato determinò un tale smarrimento politico-istituzionale da far temere al presidente del Consiglio in carica l'imminenza di un colpo di Stato, dall'altro lato determinò un tale innalzamento delle misure repressive da indurre Cosa nostra a rivedere le proprie scelte e, alla fine, a prendere la via, finora senza ritorno, dell'inabissamento».

Nello spazio di questa diver-

genza — aggiunge il presidente



dell'Antimafia — «si aggroviglia quell'intreccio tra mafia, politica, grandi affari, poteri occulti, gruppi eversivi e pezzi deviati dello Stato che più volte, e non solo in quegli anni, abbiamo visto riemergere dalle viscere del Paese». Secondo Pisanu, anche le prime indagini su via D'Amelio avrebbero subito «rilevanti forzature ad opera di funzionari di polizia legati ai servizi segreti». Da allora «Cosa nostra ha forse rinunciato all'idea di confrontarsi da pari a pari con lo Stato, ma non ha certo rinunciato alla politica». Di positivo c'è comunque il fatto che «oggi in Sicilia è cresciuta grandemente un'opposizione sociale alla mafia, che ha i suoi eroi e i suoi obiettivi civili e procede decisamente accanto alla magistratura e alle forze dell'ordine».

Parole, quelle di Pisanu, che sembrano lasciare freddo il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso: «Le teorie sono belle, ma abbiamo bisogno delle prove. Le ipotesi costruite su tanti fatti non hanno consentito di trovare la prova penale, che è personale». Il procuratore generale Nino Gatto, che ha rappresentato l'accusa nel processo Dell'Utri, parla invece di «affermazioni condivisibili». E i politici si dividono. Secondo Le-

oluca Orlando, dell'Idv, «le dichiarazioni di Pisanu suonano come un invito a rinviare i festeggiamenti» del Pdl per Marcello Dell'Utri. Il finiano Fabio Granata esulta: «Oggi è un giorno importante perché quella relazione rilancia con sapiente tempismo la tesi che le stragi del '92 non furono solo di mafia». E ammonisce Dell'Utri «a non definire più eroe un volgare e sanguinario capomafia come Mangano». Walter Veltroni parla di «passo avanti sulla strada della verità» e il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, punta il dito contro «chi in quel periodo aveva responsabilità politiche». Cioè i politici che segnarono la fine della cosiddetta Prima Repubblica.

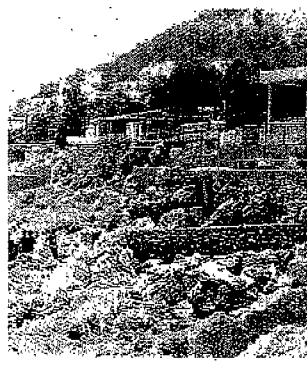
R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore

Piero Grasso dell'Antimafia: le teorie sono belle, ma abbiamo bisogno di prove

1989



Fallisce un attentato all'Addaura a Falcone

Secondo Pisanu, presidente della commissione Antimafia: «Il fallito attentato all'Addaura per le sue caratteristiche può essere correttamente considerato come il prologo dei grandi delitti e delle stragi di mafia del 1992-93»

1992-1993



Inizia la stagione delle bombe mafiose

Nella relazione, Beppe Pisanu, si sofferma sui mandanti della fase stragista e terroristica della mafia con gli attentati anche contro il patrimonio culturale (sopra l'attentato in via Palestro a Milano): «Alle spalle delle stragi del '92 e del '93 si mosse un groviglio tra mafia, politica, grandi affari, gruppi eversivi e pezzi deviati dello Stato»

41 bis
L'articolo che nel '92 introdusse il carcere duro in casi speciali

1992-1993

1. Restituzione Sottosviluppato, M. P. T. 1992
 2. Annuncio di morte di L. 1992
 3. Restituzione L. 1992
 4. Restituzione L. 1992
 5. Restituzione L. 1992
 6. Restituzione L. 1992
 7. Restituzione L. 1992
 8. Restituzione L. 1992
 9. Restituzione L. 1992
 10. Restituzione L. 1992
 11. Restituzione L. 1992
 12. Restituzione L. 1992
 13. Restituzione L. 1992
 14. Restituzione L. 1992
 15. Restituzione L. 1992
 16. Restituzione L. 1992
 17. Restituzione L. 1992
 18. Restituzione L. 1992
 19. Restituzione L. 1992
 20. Restituzione L. 1992
 21. Restituzione L. 1992
 22. Restituzione L. 1992
 23. Restituzione L. 1992
 24. Restituzione L. 1992
 25. Restituzione L. 1992
 26. Restituzione L. 1992
 27. Restituzione L. 1992
 28. Restituzione L. 1992
 29. Restituzione L. 1992
 30. Restituzione L. 1992
 31. Restituzione L. 1992
 32. Restituzione L. 1992
 33. Restituzione L. 1992
 34. Restituzione L. 1992
 35. Restituzione L. 1992
 36. Restituzione L. 1992
 37. Restituzione L. 1992
 38. Restituzione L. 1992
 39. Restituzione L. 1992
 40. Restituzione L. 1992
 41. Restituzione L. 1992
 42. Restituzione L. 1992
 43. Restituzione L. 1992
 44. Restituzione L. 1992
 45. Restituzione L. 1992
 46. Restituzione L. 1992
 47. Restituzione L. 1992
 48. Restituzione L. 1992
 49. Restituzione L. 1992
 50. Restituzione L. 1992
 51. Restituzione L. 1992
 52. Restituzione L. 1992
 53. Restituzione L. 1992
 54. Restituzione L. 1992
 55. Restituzione L. 1992
 56. Restituzione L. 1992
 57. Restituzione L. 1992
 58. Restituzione L. 1992
 59. Restituzione L. 1992
 60. Restituzione L. 1992
 61. Restituzione L. 1992
 62. Restituzione L. 1992
 63. Restituzione L. 1992
 64. Restituzione L. 1992
 65. Restituzione L. 1992
 66. Restituzione L. 1992
 67. Restituzione L. 1992
 68. Restituzione L. 1992
 69. Restituzione L. 1992
 70. Restituzione L. 1992
 71. Restituzione L. 1992
 72. Restituzione L. 1992
 73. Restituzione L. 1992
 74. Restituzione L. 1992
 75. Restituzione L. 1992
 76. Restituzione L. 1992
 77. Restituzione L. 1992
 78. Restituzione L. 1992
 79. Restituzione L. 1992
 80. Restituzione L. 1992
 81. Restituzione L. 1992
 82. Restituzione L. 1992
 83. Restituzione L. 1992
 84. Restituzione L. 1992
 85. Restituzione L. 1992
 86. Restituzione L. 1992
 87. Restituzione L. 1992
 88. Restituzione L. 1992
 89. Restituzione L. 1992
 90. Restituzione L. 1992
 91. Restituzione L. 1992
 92. Restituzione L. 1992
 93. Restituzione L. 1992
 94. Restituzione L. 1992
 95. Restituzione L. 1992
 96. Restituzione L. 1992
 97. Restituzione L. 1992
 98. Restituzione L. 1992
 99. Restituzione L. 1992
 100. Restituzione L. 1992

I contatti con Riina e il «papello»

Per Pisanu vi sarebbero notizie «abbastanza chiare» su due trattative: quella fra Mori e Ciancimino (*sopra il papello*) «che forse fu la deviazione di un'audace attività investigativa e l'altra Bellini-Gioè-Brusca-Riina da cui nacque l'idea delle bombe contro il patrimonio dello Stato»



Antimafia
Beppe
Pisanu

POLITICA ED ECONOMIA

I NODI SUL TAPPETO

Dopo un anno perso a discutere dei problemi personali del premier emergono le vere carenze del paese: la mancata crescita, l'aumento della pressione fiscale

Ora l'Italia è tornata sulla terra

NAVIGAZIONE A VISTA**Maggioranza schiacciante e opposizione impotente producono una governabilità senza politica e una stabilità senza progetto**di **Miguel Gotor**

La principale novità di queste ultime settimane è che il premier Berlusconi non è più attaccato a causa dei propri comportamenti privati o abitudini sentimentali come è avvenuto in un recente e poco commendevole passato, ma per ragioni di carattere più propriamente politico. Siamo tra quanti ritengono che l'esperienza del Cavaliere sarà ancora lunga e ricca di sorprese, ma è fuori di dubbio che essa stia attraversando una fase di stallo e una crisi di prospettive senza precedenti.

Un primo problema riguarda i rapporti nel Pdl: Fini e Berlusconi, dopo lo strappo di aprile, hanno smesso di interloquire e ogni occasione è buona per marcare una distanza dei punti di vista su questioni anche significative. In modo direttamente proporzionale è cresciuta l'ipoteca della Lega sull'esecutivo: o si farà il federalismo, che pure ha costi difficilmente sostenibili nell'attuale congiuntura economica, oppure si arriverà a una rottura dell'alleanza di governo come indica il ritorno della parola d'ordine della secessione anche in bocca a ministri della Repubblica che hanno giurato fedeltà alla Costituzione.

La cartina di tornasole di questo conflitto è stata rappresentata dalle imbarazzanti modalità che hanno portato alla nomina del nuovo ministro Brancher. In quel caso l'opportuna reazione del presidente della Repubblica e la dialettica interna con la Lega sono servite a far recedere il ministro dal suo proposito di utilizzare la carica istituzionale per sottrarsi alla giustizia invocando anche per sé il "legittimo impedimento", ma è difficile dimenticare l'indeciso spettacolo a cui si è stati costretti ad assistere. In questo quadro, dentro una crisi economica lunga e difficile, l'attuale governo si sta permettendo il lusso di non nominare un nuovo ministro delle Attività produttive dopo le dimissioni di Scajola per il suo presunto coinvolgimento nello scandalo della Protezione civile.

Un secondo problema concerne la mancata realizzazione delle promesse che avevano garantito il successo

di Berlusconi. Ad esempio, i dati Istat di questi giorni mostrano come la pressione fiscale non solo non sia diminuita, ma sia addirittura aumentata rispetto all'anno scorso in cambio

di servizi pubblici sempre più scadenti. La manovra finanziaria correttiva è stata contestata non solo dalle opposizioni, ma anche dai governatori del centro-destra. Le parole più dure sono state pronunciate da un politico influente e di solito prudente come Formigoni e ciò dimostra che, al netto della propaganda, si è aperto un serio

problema nel rapporto tra il governo e il territorio. Anche le recenti dimissioni di Stanca dalla carica di amministratore delegato della società che gestisce l'Expo 2015 sono il sintomo di una profonda fibrillazione politica tutta interna al centro-destra e in una città come Milano, il cuore del potere berlusconiano.

Un terzo problema deriva dall'insistenza con cui la vita politica italiana è costretta a occuparsi di questioni che l'opinione pubblica percepisce essere profondamente condizionate dalla volontà personale e dagli interessi privati di Berlusconi. Si pensi alla legge sulle intercettazioni che occupa da mesi il dibattito suscitando le proteste di un vasto e trasversale schieramento politico, culturale ed economico. Un presidente del Consiglio, per di più imprenditore nel campo dell'editoria e della pubblicità, che invita allo sciopero contro i giornali del proprio paese mentre si trova in una missione internazionale è un segno di appannamento della leadership che sarebbe sbagliato sottovalutare.

Da ultimo riemerge l'annosa questione del rapporto con la giustizia: Marcello Dell'Utri, il braccio destro di Berlusconi sin dagli esordi della sua attività imprenditoriale, è stato condannato in secondo grado a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Si tratta di un reato molto grave e definire tale sentenza "pilatesca" rivela un'assuefazione al degrado della vita civile da cui non sarà facile riprendersi.

È bene sottolineare che tutto ciò sta avvenendo con Berlusconi alla testa di una schiacciante maggioranza parlamentare e senza che l'opposizione sembri in grado di intercettare il diffuso e crescente malcontento. La convergenza di questi due aspetti è il segnale che denuncia la maturazione di una "crisi di sistema" del quadro politico a prescindere da chi lo governa: non fun-

ziona questo tipo di bipolarismo fondato sull'ipertrofia condizionante di due ali (la Lega a destra e Di Pietro a sinistra) e un premio di maggioranza forzoso unico al mondo che produce una governabilità senza politica e una stabilità senza progetto.

L'Italia appare sempre più come il cuscino di un divano bucato da entrambi i lati e dunque non basta più rigirarlo per migliorare la situazione. In realtà, sono in molti a ritenere che sarebbe necessario un governo di responsabilità nazionale che insistesse sulla strada del rigore economico e cambi l'attuale legge elettorale per poi andare alle elezioni. Purtroppo ciò non avverrà e si continuerà a navigare a vista perdendo tempo prezioso, ma sarà l'Italia di domani a pagare l'irresponsabilità di oggi.

miguel.gotor@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA E LE IDEE

Per creare lavoro non ci sono strade in discesa

di **Gianfranco Fabi**

L'occupazione sarà la priorità nella politica economica dei prossimi mesi. Non è solo la promessa scaturita dal vertice del G-20 in Canada, è soprattutto una necessità resa urgente dalle tendenze negative che si registrano su questo fronte in tutti i paesi industrializzati. Perché se è vero che una ripresa, pur modesta e fragile, si sta gradualmente presentando all'orizzonte, è altrettanto vero che il rischio di quella che viene chiamata *jobless recovery* (una crescita senza nuovi posti di lavoro), resta molto concreto anche al di là del 2010.

Il Centro studi Confindustria ha stimato proprio nei giorni scorsi che in Italia potrebbero essere a rischio altri 246mila posti di lavoro entro il 2011, dopo i 528mila già persi a fine 2009 in due anni di crisi. Con un tasso di disoccupazione di poco superiore al 9% l'Italia comunque, anche grazie agli ammortizzatori sociali, è stato il paese in cui la perdita di posti di lavoro è stata più contenuta a fronte di una media del 10,3% per l'area dell'euro con punte fino a quasi il 20% per Spagna e Grecia.

Le ragioni di queste difficoltà sono molteplici, ma innanzitutto c'è il fatto che il brusco calo della domanda nel 2009 ha imposto alle aziende, praticamente in tutti i settori, una forte strategia di ristrutturazione, di contenimento dei costi, di focalizzazione produttiva verso le aree più sicure di business.

Se questo è lo scenario è necessario chiedersi quali scelte di politica economica possono essere più utili prima per attenuare gli effetti della crisi e creare le premesse per rilanciare l'occupazione. Il mercato del lavoro è una di quelle dimensioni dell'economia in cui le variabili in gioco sono innumerevoli e soprattutto in cui la relazione tra i diversi elementi risponde solo in piccola parte a comportamenti prevedibili e valutabili. Lo dimostra uno dei più autorevoli saggi sul tema: *Economia del lavoro*, di Georges J. Borjas dell'Università di Harvard, la cui edizione italiana, ampiamente sviluppata, ag-

giornata e integrata con ampi inserimenti sulla realtà europea e italiana, è stata curata da Alessandra e Daniela Del Boca, Lorenzo Cappellari e Alessandra Venturini.

Con un giudizio di fondo che vale la pena di sottolineare: l'illusione che ci possa essere un rapporto diretto e immediato tra politiche di spesa di tipo keynesiano, così come una ripresa dell'inflazione, e l'aumento dei posti di lavoro. «Non esiste - sottolinea Borjas - un *trade-off* di lungo periodo: aumenti del tasso di inflazione non riducono il tasso naturale di disoccupazione, ma portano solamente a prezzi maggiori». Dove falliscono le politiche macroeconomiche possono e devono tuttavia arrivare le scelte capaci di offrire maggiore competitività, di incentivare le imprese ad assumere e a espandere la propria attività. Scelte che possono derivare anche da una più corretta e rigorosa gestione della spesa. Il controllo del bilancio pubblico va in questa direzione, per esempio, perché dovrebbe permettere di far scendere quel «peso fiscale particolarmente alto che sui mercati del lavoro europei riduce ulteriormente l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITAZIONE

«Il peso delle tasse
particolarmente
alto in Europa
riduce
l'occupazione»

GEORGES J. BORJAS

Dal libro *Economia
del lavoro*, ed. Francesco
Brioschi, pagg. 500, € 35,00



La mappa dei redditi. Nel 2010 Prato recupera con l'export, timori in Veneto e Liguria

Ripresa lenta per autonomi e Pmi

Cesare Peruzzi
FIRENZE.

Il Sole C'è chi teme un 2010 peggiore del 2009. E chi, al contrario, nella prima parte di quest'anno ha cominciato a intravedere i segnali della ripresa. La geografia della crisi sta già cambiando faccia, rispetto alle dichiarazioni 2008 dei redditi da lavoro autonomo e delle piccole imprese (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dopo il "salto nel buio" del 2009 che ha bruciato il 5% del Pil nazionale.

Per gli imprenditori di Prato, tra i più colpiti per le difficoltà del distretto tessile, la speranza arriva dai mercati internazionali. Nei primi tre mesi del 2010, l'export manifatturiero pratese è aumentato del 10,4% «trainato dal dinamismo di alcune aree del mondo, da un probabile fenomeno di ristoccaggio che riguarda molte aziende e da una tendenza moda tornata favorevole ai prodotti lanieri», come spiega Vincenzo Cangioli, imprenditore del settore e vice presidente dell'Unione industriale pratese con delega sul centro studi.

«L'inversione di tendenza è proseguita nel secondo trimestre, anche se dalla metà di giugno gli ordini si sono fermati e le indicazioni per i prossimi mesi sono contraddittorie», sottolinea Cangioli. «Sui dati relativi ai redditi di Prato bisogna vedere quanto pesano le dichiarazioni dei cinesi», continua, alludendo al fenomeno dell'evasione dilagante nella comunità orientale, che il recente blitz della Guardia di finanza ha quantificato in 5 miliardi per gli ultimi quattro anni (masi tratta di denaro proveniente anche da altre regioni). «Una cosa è certa - aggiunge - la crisi del manifatturiero si è trasmessa anche ai servizi e non potrà esserci ripresa senza il rilancio della produzione».

In Veneto, insieme alla Toscana e alla Marche tra le regioni più colpite dal calo dei redditi 2008, le attività professionali restano sotto pressione. «La crisi è pesan-

te anche per i commercialisti», come ha dichiarato al Sole 24 Ore-NordEst il presidente dell'Ordine veneziano, Massimo Miani. I clienti non pagano e i conti dei professionisti vanno in rosso. Le difficoltà sono in aumento anche per gli architetti. «Nel 2009, una cinquantina di colleghi hanno chiesto la cancellazione dall'Albo - racconta Antonio Gatto, presidente degli architetti della provincia di Venezia -. In questo contesto, anche le partite Iva sono diventate precarie: in molti casi, si aprono quando c'è lavoro e si chiudono una volta esaurita la commessa».

Gli artigiani della Liguria, regione fortunata per i redditi 2008 (+3,1%) temono un 2010 addirittura peggiore del 2009. «L'anno scorso le aziende hanno resistito dando fondo alle risorse personali degli imprenditori, ma la debolezza dell'attuale ripresa e perfino gli effetti della manovra finanziaria del Governo rischiano di darci il colpo di grazia», commenta Nicola Caprioni, segretario regionale della Cna. E le preoccupazioni non abbandonano gli operatori del mare marchigiani (la pesca è insieme al tessile il settore più depresso, secondo le dichiarazioni 2008), tanto che la Confindustria di Ascoli Piceno ha deciso di istituire una sezione, presieduta da Silvia Merlini, dedicata proprio alle attività marittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

Il Sole 24 ORE

Le dichiarazioni per il 2008
LAVORO AUTONOMO E PICCOLE IMPRESE

A Prato e nel Nord Est la crisi si vede da Unico
Redditi più del 10% - Pesca e tessile i settori più colpiti

La mappa
L'inchiesta del Sole 24 Ore di ieri sui redditi dichiarati attraverso il modello Unico



Il prezzo della sicurezza

SERVIZI SPECIALI Quasi mille istituti, oltre 51 mila guardie, 2,5 miliardi di fatturato. Un rapporto fotografa lo stato della vigilanza privata. Che soffre. Per l'incomprensione dei clienti.

di Andrea Pancani

La sicurezza serve. Ma è difficile digerirne il costo. L'Italia è uno dei pochi Paesi che da qualche anno ha avviato una ricognizione del mercato grazie al Rapporto di Federsicurezza (l'organizzazione di categoria che aderisce a Confindustria - Imprese per l'Italia). I numeri dell'edizione 2010 fotografano la situazione al tempo della crisi con uno sguardo attento alle realtà estere. Sotto osservazione tutta la filiera della sicurezza complementare. Ovvero vigilanza privata, trasporto valori, controllo satellitare e telesorveglianza, servizi integrati. «Il bisogno di sicurezza è aumentato ma il costo risulta difficile da accettare. Abbiamo una marea di istituti in sofferenza perché la professionalità

è indispensabile per questo settore comporta un tipo di costi di gestione che, e mi riferisco in particolare alla grande committenza anche pubblica, non vengono riconosciuti correttamente». Va dritto al problema **Luigi Gabriele**, presidente di Federsicurezza. In Europa la recessione si è fatta sentire sui leader di mercato ma il tasso di crescita è stato comunque superiore a quello del Pil. Da noi il fatturato complessivo (gli ultimi bilanci disponibili sono del 2008, ndr) è leggermente aumentato e si aggira intorno ai 2,5 miliardi di euro, con un fatturato medio per impresa di circa 2,7 milioni di euro. Un dato non certo entusiasmante a fronte di quasi mille istituti (tra il 2007 e il 2008 c'è stata una flessione del 3,5%) e

oltre 51 mila guardie giurate (l'occupazione è invece cresciuta). Questo perché la situazione italiana è caratterizzata da una forte frammentazione, da quote di mercato relativamente basse e dallo scarso sviluppo del

mercato residenziale. Nonostante questo, l'Italia è stata una delle prime nazioni a organizzare, sotto un severo controllo legislativo, una vigilanza privata armata e qualificata, complementare a quella pubblica. Recente-



L'IMPRENDITORE Pochi debiti e tanta tecnologia per stare al vertice



Con 4.500 dipendenti e un fatturato di 200 milioni di euro Sicuritalia è il secondo gruppo italiano, dopo la Ivri di Alessandro Benetton e davanti a Sicurglobal che fa capo a un private equity. A guidarlo è **Lorenzo Manca**, laurea in economia e commercio alla Cattolica di Milano. Nel 1994, al suo

ingresso nell'istituto fondato dal padre Mario, l'azienda fatturava 9 milioni di lire e aveva 178 dipendenti. «Negli ultimi 15 anni siamo cresciuti con ritmi del 15-20% l'anno, abbiamo ricapitalizzato l'azienda quando ancora non c'erano i guru a consigliarlo e abbiamo cercato di non ricorrere al credito (l'inde-

bitamento è il 3% del fatturato) con l'autofinanziamento: pochi dividendi e reinvestimento degli utili». Ricette finanziarie a parte, Sicuritalia ha puntato su sviluppo, ricerca e offerta di maggiori servizi. Nel 2008 è stato messo a punto un sistema di sicurezza per le persone attivato grazie al telefonino che sfrutta

la tecnologia satellitare. Ma non solo. La qualità del servizio sta anche nella preparazione delle guardie giurate che vengono sottoposte a un training severo. «La forza del nostro settore è anche quella di fare crescere la cultura della vigilanza e della sicurezza nel nostro Paese».



mente abbiamo aderito al protocollo «Mille occhi sulla città» che consente alle questure e alle sale operative dei carabinieri di poter contare sul contributo professionale di segnalazione delle nostre pattuglie nel controllo del territorio.

Un altro fattore che sta incidendo profondamente sull'evoluzione degli istituti di vigilanza è la tecnologia, Gps in testa: nel 1997 è nata l'Anssat, l'associazione nazionale di Federsicurezza che rappresenta le imprese che svolgono servizi di vigilanza con sistemi telematici e satellitari di radio-localizzazione. «Queste azien-



IN CRESCITA
Luigi Gabriele, accanto, è il presidente di Federsicurezza, che aderisce a Confcommercio. A destra, un campo di addestramento per guardie private.

de occupano 400 dipendenti ad alta specializzazione con un fatturato globale di 60 milioni di euro all'anno. L'attività di controllo su mezzi mobili negli ultimi anni ha permesso a compagnie di assicurazione, privati e imprese di autotrasporti un risparmio di circa 55 milioni, grazie a furti o rapine sventate» sottolinea il presidente Gabriele.

LA FORMAZIONE

A Narni i dottori in protezione

Dal «contractor» paramilitare impegnato in aree di guerra all'investigatore iper tecnologico tipo *Csi*, dall'analista di scenari terroristici all'esperto informatico di sistemi di protezione, al body guard di ultima generazione. Il mercato della sicurezza è in continua espansione e a Narni (Terni) si può frequentare il primo corso di laurea in Scienze per l'Investigazione e la sicurezza, costola di scienze della formazione dell'Università di Perugia. In attesa del biennio specialistico, il corso di tre anni (dal 2006, 1.200 iscritti) prevede materie che vanno dal diritto alla storia, dalla medicina legale alla criminologia, alle lingue straniere (obbligatorio l'arabo), si accede per selezione e con pagamento di una retta universitaria.

Diverse anche le esercitazioni e le simulazioni di operazioni di vigilanza, protezione e controllo, con una formazione super-specialistica: dalle «Tecniche di adattamento in ambiente ostile» (alta montagna, mare e deserto) a «Corsi di tiro tattico con arma lunga e arma corta», ma anche di subacquea e di paracadutismo, previsti dallo Spartan Tactical Defence, sistema di formazione sperimentale ideato dal capo istruttore «Zero», alias Yeco Baccelli, un passato nella Brigata Folgore e sui fronti di guerra di mezzo mondo: «Qui a Narni si può avere un bagaglio di competenze per veri professionisti, come richiesto dal mercato». E non è un caso che il successo del corso universitario abbia ispirato anche un'iniziativa collaterale che guarda proprio al mercato: dal 30 settembre al 3 ottobre Narni ospiterà il «Security and Defense Live Congress», il primo evento italiano di respiro internazionale dedicato alla sicurezza pubblica e privata, con esposizioni tecnologiche e militari, congressi e dibattiti e uno stage teorico-pratico di aggiornamento e addestramento. Nel cuore dell'Umbria, la sicurezza diventa conoscenza e business, sotto il motto latino che Baccelli ha coniato per i suoi studenti, «Tegere sempre, ubique et utcumque»: proteggere sempre,



DOUG MILLS/NT